



Notiziario

Marzo 2013

Università



Il Sole 24 Ore - [Il bonus ricerca premia il lavoro stabile](#)



Corriere della Sera - [L'Erasmus adesso trasloca fuori dalla Ue](#)



Il Sole 24 Ore - [Più chance alle matricole "mancate"](#)



Corriere della Sera - [I laureati senza un lavoro raddoppiati in cinque anni](#)



La Repubblica - [Lauree e diplomi, processo all'Italia "Imparate da tedeschi e norvegesi"](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore - [La Ue traccia la rotta per la crescita](#)



La Repubblica - [Quasi due milioni di persone sono in part time involontario](#)



Il Sole 24 Ore - [Più assunzioni e meno co.co.pro](#)

Ricerca & Innovazione



Italia Oggi - [Un milione per l'innovazione](#)



Il Sole 24 Ore - [Meccanica, chimica e auto settori leader nei brevetti](#)



La Repubblica - [Start up, la creatività non basta cresciute del 20% le aziende che emigrano all'estero](#)

Agevolazioni. Ai nastri di partenza il credito d'imposta introdotto dal decreto Sviluppo dell'estate 2012: l'importo massimo è di 200mila euro all'anno

Il bonus ricerca premia il lavoro stabile

Le assunzioni di personale qualificato devono essere a tempo indeterminato e mantenute per tre anni

Amedeo Sacrestano

Il credito d'imposta per assumere ricercatori potrà essere usato da tutte le imprese, senza limiti soggettivi, ovvero indipendentemente dalla forma giuridica. È uno dei chiarimenti forniti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico che ha fissato le regole per l'operatività dell'incentivo alle assunzioni di «personale altamente qualificato», introdotto dal Dl 83/2012 (articolo 24). Il decreto è stato firmato (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio), ma manca ancora il provvedimento del Mise che definirà i contenuti delle domande e la procedura di inoltramento.

I beneficiari

L'agevolazione, come detto, spetta a tutti i titolari di reddito di impresa, di qualsiasi settore e dimensione che assumono a tempo indeterminato (anche con la trasformazione di contratti a tempo determinato o di apprendistato) personale con determinati titoli accademici: dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in discipline di ambito tecnico-scientifico. In questa seconda eventualità, il personale dovrà essere impiegato in attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale.

Per il primo periodo di applicazione, l'incentivo ha efficacia retroattiva. Per il 2012, sono agevolabili infatti le assunzioni effettuate dal 26 giugno (data di entrata in vigore del Dl 83/2012). Per gli anni successivi, saranno agevolabili i costi sostenuti a partire dal primo gennaio.

Il bonus

L'agevolazione consiste in un credito di imposta pari al 35% del «costo aziendale» sostenuto, per un periodo non superiore a dodici mesi, per le assunzioni incentivabili e con un limite massimo annuale di 200mila euro. Il costo aziendale è rappresentato dall'effettivo costo salariale sopportato dall'impresa, comprensivo della retribuzione lorda (prima delle imposte), dei contributi obbligatori e di quelli assistenziali per figli e familiari.

Il credito di imposta spettante deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel quale il beneficio è maturato e va utilizzato in compensazione, in base al Dlgs

241/1997, attraverso il modello F24. Il bonus non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile Irap e ai fini del calcolo del rapporto citato negli articoli 61 e 109, comma 5 del Tuir. Non è, inoltre, soggetto al limite annuale di utilizzo (pari a 250mila euro).

La procedura

Per accedere all'incentivo, le imprese dovranno usare una piattaforma informatica (che sarà gestita da una società in house del ministero dello Sviluppo economico o assegnata in appalto), attendendosi alle procedure e allo schema di domanda che saranno definiti con un atto del Mise. Lo stesso ministero comunicherà annualmente, con un avviso pubblico, il termine iniziale e finale per presentare le istanze. Il beneficio sarà assegnato fino a concorrenza delle risorse disponibili, pari a 25 milioni di euro per il 2012 e 50 milioni di euro per il 2013 e per gli anni seguenti.

Sono previste disposizioni preferenziali per l'assegnazione dei fondi alle imprese che hanno sede nei territori colpiti dal terremoto del 2012 (con l'istituzione di una specifica riserva) e per le start-up innovative e gli incubatori certificati (articolo 25 del Dl 179/2012), per i quali è introdotto un vincolo di destinazione delle somme stanziato nel momento in cui si avvicina il loro esaurimento.

La documentazione contabile

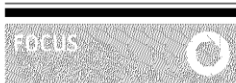
I controlli sulla corretta fruizione del credito di imposta saranno effettuati in base alla documentazione contabile a supporto delle spese sostenute, che dovrà essere certificata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o dal collegio sindacale (la certificazione va allegata al bilancio). Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive di un collegio sindacale dovranno avvalersi di un revisore dei conti o di un professionista iscritto all'albo dei revisori. Le spese sostenute, in questo caso, per la certificazione, danno diritto a un ulteriore bonus pari al costo sostenuto, per un valore non superiore a 5mila euro.

La decadenza

Decade dal beneficio l'impresa che non conserva i posti di lavoro per tre anni (due se Pmi), che

ha un numero complessivo di dipendenti a tempo indeterminato inferiore o pari a quello indicato nel bilancio precedente, che delocalizza l'attività in un Paese non Ue. Sono cause di decadenza anche l'accertamento di violazioni non formali alla normativa fiscale e contributiva, sulla salute e sicurezza dei lavoratori, e provvedimenti definitivi per condotta antisindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attuazione a singhiozzo

L'attuazione dei bonus avviene spesso «a singhiozzo»: il decreto attuativo del credito d'imposta per le assunzioni in R&S avrebbe dovuto vedere la luce entro l'estate scorsa ed è stato firmato pochi giorni fa. Manca il provvedimento del Mise che deve fissare i contenuti della domanda di accesso. L'agenzia delle Entrate dovrà definire poi i codici tributo. Il risultato è lo stallo dell'agevolazione, e la confusione con cui devono convivere i datori di lavoro e gli operatori, che non possono sapere in anticipo se una certa condotta garantirà la fruizione dell'incentivo. (A.R.P.)



Gli esempi

Tre esempi di calcolo del credito d'imposta sulle assunzioni di personale altamente qualificato spettante alle imprese

LE ASSUNZIONI DELLA SNC



O1 | IL CASO

Una Snc in contabilità semplificata ha assunto a tempo indeterminato due lavoratori con un dottorato di ricerca universitario e altri due con una laurea magistrale nelle discipline tecnico-scientifiche indicate dalla norma, da impiegare in attività di ricerca e sviluppo. Il costo aziendale stimato per ogni assunto è di **20.000 euro** all'anno, comprensivo di contributi obbligatori e prestazioni assistenziali

O2 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: $20.000 \text{ euro} \times 4 = 80.000 \text{ euro}$
- Credito di imposta: $80.000 \times 35\% = 28.000 \text{ euro}$

PREMIATA LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE



O1 | IL CASO

Una società di capitali ha assunto a tempo indeterminato 15 persone con un dottorato di ricerca universitario. Procede alla trasformazione di 10 contratti di apprendistato e 25 contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Il personale impiegato in attività di ricerca e sviluppo ha la laurea magistrale negli ambiti tecnico-scientifici stabiliti dalla norma

O2 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: **750.000 euro**
- Credito di imposta: $750.000 \text{ euro} \times 35\% = 262.500 \text{ euro}$, ridotto a **200.000 euro** (limite annuale)

LE SPESE PER LA CERTIFICAZIONE



O1 | IL CASO

L'impresa Beta ha assunto a tempo indeterminato tre dottori di ricerca, con un costo aziendale complessivo di 60mila euro. L'impresa non è soggetta a revisione contabile e all'obbligo del collegio sindacale. Si avvale dunque della prestazione professionale di un revisore esterno iscritto all'albo. Il costo per la certificazione è pari a **3.500 euro**

O2 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: **60.000 euro**
- Credito di imposta per assunzioni: $60.000 \times 35\% = 21.000$
- Credito di imposta per spese di certificazione: **3.500 euro**
- Credito di imposta complessivo: $21.000 \text{ euro} + 3.500 \text{ euro} = 24.500 \text{ euro}$

In Unico. Le omissioni e le indicazioni sbagliate

L'errore in dichiarazione non compromette lo sconto

Gianfranco Ferranti

Il credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato va indicato nella dichiarazione dei redditi ma il diritto alla sua utilizzazione non si perde in caso di omissione o incompleta indicazione. L'agenzia delle Entrate ha chiarito infatti, nella risoluzione 127/E del 2004 (sul bonus per l'incremento occupazionale previsto dall'articolo 7 della legge 388/2000), che se l'indicazione nella dichiarazione dei redditi del credito d'imposta maturato non è prevista a pena di decadenza, la sua mancanza «non comporta la perdita del diritto a fruirne». Quindi il credito può ancora essere legittimamente usato (anche se lo stesso non risulta evidenziato nelle dichiarazioni dei redditi relative a ciascun periodo d'imposta di maturazione).

Il decreto del ministero dello Sviluppo economico 76/2008 (articolo 5) stabiliva invece che l'impresa beneficiaria doveva indicare «a pena di decadenza» in una sezione della dichiarazione dei redditi il prospetto dei costi in base ai quali era determinato il credito d'imposta per la ricerca previsto dalla Finanziaria 2007. Un'analogha previsione non è contenuta, però, nel decreto di attuazione del bonus ricer-

ca introdotto dal Dl 83/2012.

L'importo del contributo erogato sotto forma di credito d'imposta:

- non concorre alla formazione del reddito né alla base imponibile Irap, nonostante si tratti, nella sostanza, di un contributo;
- non rileva per l'applicazione degli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir, che stabiliscono, in pre-

35 per cento

Lo sgravio

È la percentuale dei costi salariali utilizzabile come credito d'imposta

senza di proventi esenti o che non concorrono alla formazione del reddito, la riduzione dell'ammontare deducibile degli interessi passivi e delle spese generali.

L'uso del credito avviene mediante compensazione con le imposte e i contributi dovuti, presentando il modello F24, attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia, pena lo scarto del versamento. Le modalità e i termini saranno chiariti con un provvedimento direttoriale.

È particolarmente importante la previsione secondo la quale per il bonus ricerca non si applica il limite annuale complessivo di utilizzo dei crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi, stabilito dalla Finanziaria 2008 nella misura di 250 mila euro.

Il ministero dello Sviluppo economico comunicherà all'agenzia delle Entrate l'elenco dei beneficiari, con l'importo del credito spettante e gli eventuali provvedimenti di revoca. L'Agenzia comunicherà, a sua volta, al ministero, i dati dei contribuenti che hanno usato il credito in compensazione e incrocia l'importo del credito fruito con quello indicato nel quadro RU.

Il compito di controllare la corretta fruizione del credito d'imposta è affidato al Mise, che lo effettuerà in base alla documentazione contabile, certificata da un revisore contabile o dal collegio sindacale. Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive di collegio sindacale devono far predisporre la certificazione da un revisore dei conti o da un professionista iscritto all'albo dei revisori contabili che non abbia avuto alcun rapporto con l'impresa nel triennio precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole sull'occupazione. I profili coinvolti e i vincoli dei datori

Professionisti esclusi dall'incentivo

Alessandro Rota Porta

■ Gli studi professionali e i liberi professionisti non potranno accedere al bonus fiscale per il settore **ricerca e sviluppo**. È una conseguenza dei paletti fissati dal decreto attuativo dell'incentivo, che circoscrive il perimetro dei potenziali destinatari ai titolari di reddito di impresa.

Le assunzioni che consentono di accedere all'incentivo sono quelle di personale altamente qualificato, individuato in due categorie di soggetti:

- personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso un ateneo italiano o estero purché equipollente;
- personale in possesso di laurea magistrale nelle discipline di ambito tecnico-scientifico, elencate nell'allegato 2 al Dl 83/2012 (sono indicate 43 discipline, tra cui ingegneria, fisica, matematica, scienze statistiche e così via).

I lavoratori devono essere impiegati in attività di ricerca e sviluppo (articolo 24, comma 3 del Dl 83/2012).

Rientrano nei contratti di lavoro agevolati non solo le assunzioni a tempo indeterminato ma anche le stabilizzazioni di contratti a termine (purché entro 12 mesi dalla data di assunzione) effettuate a partire dal 26 giugno 2012. Nell'ambito delle trasformazioni incentivate, il decreto attuativo che è stato predisposto dal ministero dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia annovera anche l'apprendistato: un dato che colpisce, perché l'apprendistato, per sua natura, «è un contratto di lavoro a tempo indeterminato», come precisa l'articolo 1 del Testo unico in materia (Dlgs 167/2011), fatta salva la possibilità di recesso al termine del periodo di formazione.

La formulazione del Dm non chiarisce, dunque, se il credito d'imposta spetti in seguito alla sola assunzione in apprendistato, o solo in caso di mancato esercizio della facoltà di recesso o ancora - come piuttosto sembrerebbe emergere dal tenore letterale della norma - solo in caso di «qualificazione» anticipata del rapporto, trascorsi 12 mesi dall'assunzione, rinunciando così ai benefici spettanti sino alla fine del periodo formativo e per l'anno successivo. Su questo

punto è auspicabile un chiarimento per non lasciare nell'incertezza i datori di lavoro: infatti, l'abbinamento dei benefici contributivi e normativi tipici dell'apprendistato al credito d'imposta potrebbe costituire un notevole volano alle assunzioni. Rientrano invece nel bonus i contratti part-time, con le regole descritte.

Il «costo aziendale» agevolabile comprende la retribuzione lorda (ante imposte), i contributi obbligatori e quelli assistenziali. Sembra che non ci siano cause ostative al cumulo del credito d'imposta con altri incentivi contributivi eventualmente spettanti, perché questi andrebbero già ad abbattere il costo aziendale: si pensi, ad esempio, all'assunzione di un soggetto in possesso dei requisiti richiesti e risultante disoccupato di lungo periodo, in base alla legge 407/1990.

Per la corretta fruizione del bonus è opportuno che i datori di lavoro si facciano rilasciare dai lavoratori una documentazione idonea a provare il possesso dei titoli di studio richiesti, e che esplicitino in modo puntuale nel contratto di lavoro le attività lavorative affidate, che devono essere corrispondenti a quelle agevolabili.

Il rispetto dei requisiti non basta a garantire il bonus: l'organico aziendale a tempo indeterminato, al netto dei pensionamenti, deve registrare un incremento rispetto al periodo d'imposta precedente all'applicazione dell'incentivo. Il posto di lavoro deve essere conservato per un minimo di tre anni (2 per le Pmi). Il datore di lavoro, poi, non deve aver commesso violazioni fiscali o contributive per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del decreto attuativo
www.ilsale24ore.com/norme/documenti

Le mansioni**O1 | LE ATTIVITÀ AGEVOLATE**

- Lavori sperimentali o teorici, che hanno come finalità principale l'acquisizione di nuove conoscenze
- Ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze
- Acquisizione, combinazione, strutturazione e uso delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti, processi o servizi nuovi o migliorati

O2 | I LAVORATORI

- Personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso una università italiana o estera se riconosciuto equipollente
- Personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico (allegato 2 del Dl 83/2012);
- Assunzioni o trasformazioni (non oltre i 12 mesi dall'assunzione) a tempo indeterminato effettuate dal 26 giugno 2012. Sono inclusi anche i contratti di apprendistato, sebbene restino da chiarire alcuni aspetti applicativi (legati all'articolo 2 del decreto attuativo)

Nuovi fondi

L'Erasmus adesso trasloca fuori dalla Ue

Stiano pure tranquilli tutti quei ragazzi che temono di non avere più la possibilità di partire per un Erasmus. Avranno anche loro la possibilità di sviluppare un'esperienza interessante e tanto apprezzata dal mondo del lavoro. Non sembra infatti che questa opportunità sia destinata a morire, come si era temuto qualche mese fa per mancanza di fondi. Anzi, l'anno prossimo si rinnoverà.

Pare. Non c'è infatti ancora un accordo definitivo e non si sa ancora se si chiamerà «Yes Europe» oppure «Erasmus for all». Di sicuro si sa che aumenteranno il numero dei paesi coinvolti e che questi si estenderanno oltre ai confini europei. Il focus del programma comunque resterà sempre sull'istruzione superiore ma è previsto un maggiore bilanciamento anche verso gli altri settori (istruzione scolastica, formazione, apprendimento degli adulti, sport e gioventù).

Per chi volesse partire entro l'anno grazie al «vecchio» Erasmus, si affretti perché restano attivi solo pochi bandi. Ricordiamo che ogni studente nel corso degli studi può usufruire di una sola borsa/status Erasmus per studio e di una sola borsa/status Erasmus per placement.

Sono quindi due le opportunità di mobilità che possono essere sfruttate e realizzate anche nello stesso anno accademico. L'importo di base delle borse dei finanziamenti è di 230 euro mensili anche se a queste vanno aggiunte le integrazioni messe a disposizione dalle università o dalle aziende, nel caso di un tirocinio.

Attenzione infine. Per evitare problemi al rientro, con conseguenti esami non conteggiati, prima di partire è importante definire un piano di studi ed accordarsi precisamente con il proprio ateneo sulle materie da seguire all'estero.

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yes Europe

Il nuovo programma potrebbe chiamarsi «Yes Europe» e aprire le porte fuori dal Vecchio continente



Gli obiettivi di Europa 2020. Italia sotto la media Ue per i laureati

Più chance alle matricole «mancate»

di **Luigi Berlinguer***
 e **Nicola Vittorio****

L'università merita un'attenzione politica e finanziaria assolutamente prioritaria da parte del nuovo Parlamento e del prossimo Governo. Anche in un momento così difficile, occorre trovare le risorse, con il contenimento della spesa in altri settori. Priorità quindi praticata e non più solo declamata.

In questa priorità c'è però una "questione studentesca". L'Italia infatti è un Paese sotto-rappresentato nel numero complessivo degli universitari. Oggi è al 19% sulla leva d'età al confronto con il 26% in Europa. Mentre l'obiettivo di Europa 2020 è di avere un numero di laureati pari al 40%, l'Italia è ancora molto lontana da questo traguardo. Eppure, raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 è un bisogno della società della conoscenza ed è una delle condizioni per la crescita. Senza un successo in questo campo, non ci saranno né competitività, né sviluppo.

I recenti dati sulle immatricolazioni descrivono una situazione contraddittoria che sottolinea ancor più l'urgenza di interventi capaci di incentivare massicciamente l'accesso dei giovani

all'università. Ma quei dati registrano anche alcuni fenomeni positivi nelle scelte degli studenti. Lo si deve al Processo di Bologna, in particolare alla laurea triennale, ma anche ad un'iniziativa assai provvida all'interno dell'università, il «progetto lauree scientifiche».

Dalla scomposizione su base anagrafica degli immatricolati di dieci anni fa emerge che allora si era registrato un fenomeno importante: il ritorno agli studi. Su 330 mila iscritti, oltre 32 mila persone avevano un'età compresa fra i 23 e i 30 anni, quasi 20 mila fra i 31 e i 40, ben 11 mila tornarono nelle facoltà avendo più di 40 anni. Che cosa era successo? Con la riorganizzazione universitaria su tre livelli di laurea si era iniziato quel processo di allineamento del nostro sistema a quelli europei e la costruzione di uno Spazio europeo della formazione superiore. Quella riforma, con l'introduzione di corsi di laurea triennali, produsse una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza di migliorare il proprio grado d'istruzione, fino a portare, spesso per la prima volta, un titolo di studio universitario in famiglie che non ne avevano mai avuto. Non solo, molte persone già inserite nel mondo del lavoro pensarono

di cogliere l'opportunità di una valorizzazione culturale e professionale della loro esperienza lavorativa.

Inoiscritti con più di 23 anni si sono andati assottigliando considerevolmente negli anni successivi, sia per interventi amministrativi, sia perché si esaurì, fisiologicamente, l'entusiasmo di quanti avevano voluto tornare agli studi universitari.

Oggi, come 10 anni fa, solo un 19enne su tre sceglie di iscriversi a un corso di laurea. Ma nel guardare chi lo fa, ci si accorge come studenti e famiglie, negli anni, abbiano premiato i percorsi scientifici e tecnologici, individuando in questi studi un forte *drive* occupazionale. Le lauree del gruppo ingegneristico e quelle del gruppo scientifico mantengono sostanzialmente i loro immatricolati del decennio, oltretutto, per le lauree scientifiche, partendo da livelli di fortissima disaffezione in cui erano piombate alla fine degli anni '90. Un fenomeno in parte figlio dell'oggettiva difficoltà delle Scienze dure, in parte dovuto al consolidarsi, nell'immaginario giovanile, di un'errata dissociazione fra studi scientifici e mondo del lavoro.

Esaminando i dati dello scorso anno accademico, si rileva fa-

cilmente che i 23-30enni sono diventati poco più di 8 mila, i 30-40enni 5.700 e gli over 40 superano di poco quota 4 mila. In totale, le tre voci di matricole "anziane", per così dire, sono circa 19 mila. In un decennio si sono cioè perduti oltre 42 mila nuovi iscritti agés, che sono circa i 3/4 delle matricole definite «in fuga». La riprova arriva incrociando i dati Istat con quelli del Ministero: le matricole 19enni, se rapportate alla stessa fascia di popolazione residente, hanno registrato un calo contenuto: dal 31% di dieci anni fa al 29,5% dello scorso anno. Un altro motivo su cui riflettere per intervenire e insistere sulle politiche di *lifelong learning*.

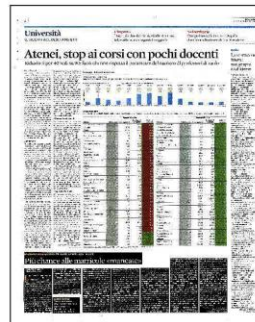
Per concludere: non si può essere fieri se solo un 19enne su tre sceglie l'università. Bisogna quindi intervenire, non sulle matricole in fuga ma, piuttosto, su quelle mancate. Bisogna cioè pensare a una grande, sistemica, strutturale azione di raccordo tra istruzione, formazione e lavoro che, qualificando gli studi, e portando più giovani convinti dell'importanza dell'alta formazione negli atenei, possa consentire all'Italia di cogliere gli obiettivi continentali del 2020.

*Coordinatore del gruppo Miur Ricerca scientifica e tecnologica

**Università di Roma Tor Vergata

IL NODO RISORSE

Il prossimo Governo dovrà investire nel settore perché da questo dipendono lo sviluppo e la competitività del Paese



Lo studio I dati di AlmaLaurea. Il direttore: ma essere dottori serve ancora

I laureati senza un lavoro raddoppiati in cinque anni

Quelli che ce la fanno guadagnano il 18 % in meno

20,8

chi cerca ancora lavoro a un anno dalla laurea

Dopo dodici mesi

Dopo dodici mesi dal conseguimento del titolo la retribuzione media è intorno ai mille euro

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Dopo un anno dalla tanta agognata laurea un medico (o un architetto o un avvocato o un veterinario) guadagna in media 1.024 euro al mese. Se ha la fortuna di non far parte di quel 20,8% ancora in cerca di occupazione. Tra chi ha invece trovato un lavoro, solo il 35% è stabile (con un contratto a tempo indeterminato o un'attività che lo rende autonomo). Eppure, nonostante tutto, ha fatto bene a prendere quel «pezzo di carta». È un investimento che gli consentirà di cavarsela meglio di un diplomato, basta avere un po' di pazienza.

È questo la fotografia scattata AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario che rappresenta il 78% dei laureati in Italia, nel XV rapporto sulla condizione occupazionale che sarà presentato oggi a Venezia alla Ca' Foscari: 400 mila giovani coinvolti, 64 atenei monitorati, indagato lo «sbocco» nel mercato del lavoro dopo uno, tre e cinque anni.

Inutile dirlo, la crisi schiaccia come un macigno il futuro dei ragazzi che hanno concluso il loro ciclo di studi e vorrebbero mettersi subito alla prova. Il confronto con gli ultimi cinque anni non lascia spazio a interpretazioni. Nel 2007 i laureati di primo livello (corsi triennali) disoccupati dopo il primo an-

no erano l'11,2%, nel 2011 erano più del doppio (22,9%). Stesso incremento (12%) per gli specialisti e quelli usciti da un corso a ciclo unico. I livelli di occupazione raggiungono livelli tra il 60 e 70% solo sommando chi ha già un posto «sicuro» a chi è impegnato in attività formative per quanto ricompensate.

Non gioiscono tutti allo stesso modo quelli che portano a casa una retribuzione. Il nodo della precarietà è uno dei punti più dolenti che emergono dalla ricerca. Meno 10% (rispetto al 2008) di contratti stabili tra i triennali, -6 tra gli specialisti, -3 tra i colleghi a ciclo unico. Crollati gli impieghi a tempo indeterminato: -13% tra i laureati triennali, -8 tra gli specialisti e -4 tra quelli a ciclo unico. In crescita i lavoratori in nero (7% tra i laureati di primo livello, ancora peggio medici e colleghi dei corsi quinquennali con il 12,5%).

Come detto, nonostante i risultati negativi alla laurea bisogna ancora credere. «Nell'ultimo anno registriamo un ulteriore deterioramento delle performance occupazionali — spiega Andrea Cammelli, docente di Statistica e direttore di AlmaLaurea —. Ma nell'arco della vita lavorativa, la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione, anche se meno efficace in Italia rispetto agli altri paesi».

Il quadro che si presenta dopo cinque anni dalla laurea è più incoraggiante. Magari non per quanto riguarda i guadagni: in media 1.440 euro, con

gli ingegneri i più ricchi (1.748 euro) e i psicologi i più poveri (963 euro al mese). Il tasso di disoccupazione scende però al

6% e anche la stabilità si dilata fino a 7/8 occupati su dieci. In generale i laureati godono di un tasso di occupazione più elevato di 12 punti percentuali rispetto ai diplomati.

Gli altri dati confermano quanto già sappiamo: il Sud sta peggio del Nord (anche se anno dopo anno la forbice si accorcia); gli stage e i tirocini rappresentano un valore aggiunto; in Italia, più che altrove, le condizioni socioeconomiche di par-

Rispetto all'Ue

In Italia studiare ad alti livelli è meno efficace rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea

tenza pesano maggiormente sui successi futuri.

Conclude Cammelli: «Occorre investire di più nei giovani e questo richiede almeno tre cose: dare loro più peso nelle decisioni collettive; investire nella loro formazione; inoltre e soprattutto, dare maggior peso alla conoscenza ed alla competenza piuttosto dell'abitudine consolidata a premiare, come oggi, l'anzianità anagrafica e di servizio». Mentre il rettore di Ca' Foscari Carlo Carraro, padrone di casa, con orgoglio mostra i dati del suo ateneo superiori alle medie nazionali.

Riccardo Bruno
rbruno@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di Paolo Di Stefano
nelle Idee&Opinioni



Il confronto



400 mila i laureati post riforma coinvolti nella ricerca **64** il numero degli atenei monitorati

Tasso di disoccupazione ad un anno



Guadagno mensile netto ad un anno: valori rivalutati**



* considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea
 ** in base agli indici Istat dei prezzi al consumo

D'ARCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lauree e diplomi, processo all'Italia “Imparate da tedeschi e norvegesi”

Il superesperto Ocse: i titoli di studio non servono a trovare lavoro

Le pagelle dell'Ocse Il livello di apprendimento dei quindicenni secondo la rilevazione Pisa Ocse (dati 2009)

In lettura	In matematica	In scienze
Finlandia 536	Finlandia 541	Finlandia 554
Paesi Bassi 508	Svizzera 534	Estonia 528
Belgio 506	Paesi Bassi 526	Paesi Bassi 522
Norvegia 503	Belgio 515	Germania 520
Estonia 501	Germania 513	Regno Unito 514
Islanda 500	Estonia 512	Slovenia 512
Polonia 500	Slovenia 501	Polonia 508
Germania 497	Norvegia 498	Belgio 507
Svezia 497	Francia 497	Ungheria 503
Francia 496	Slovacchia 497	Norvegia 500
Regno Unito 494	Austria 496	Rep. Ceca 500
Ungheria 494	Polonia 495	Francia 498
Portogallo 489	Regno Unito 492	Portogallo 493
ITALIA 486	Portogallo 487	Slovacchia 490
Grecia 483	ITALIA 483	ITALIA 489

Dovremmo adottare un sistema attento al singolo studente e sponsorizzato dalle aziende
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — L'Europa ci dà un pessimo rating anche per quanto riguarda la pubblica istruzione. Il sistema va riformato a fondo. I suoi difetti si ripercuotono pesantemente sulla produttività, sull'economia e sugli sbocchi professionali dei nostri laureati e diplomati superiori. Insomma, una delle radici della disoccupazione giovanile, quella sfida che **Mario Draghi** la settimana scorsa ha definito “una tragedia”, è nel nostro sistema

scolastico e universitario. O almeno, così ha raccontato alla *Süddeutsche Zeitung* Andreas

Schleicher, esperto di pubblica istruzione dell'Ocse (organizzazione dell'Onu per la cooperazione e lo sviluppo economico). Chiamato anche “Mister Pisa” perché ideatore del Programma per la valutazione internazionale degli allievi della stessa organizzazione.

È un paradosso, dice Schleicher guardando le nostre scuole e i nostri atenei: nel paese che ospita l'università più antica del mondo, il sistema non funziona. Il *cahier des doléances* di Schleicher è una lunga lista di accuse. Primo, nella maggior parte degli altri Stati membri dell'Ocse la gamma di offerte di lauree e specializzazioni è più ampia che da

noi. E nei paesi più avanzati — la Germania solo in parte, di più e meglio i paesi scandinavi, a cominciare dalla Finlandia col sistema scolastico, tutto pubblico, giudicato il migliore del mondo, e dalla Norvegia — of-

frono un contatto strutturale e che funziona bene tra lo studio teorico, accademico e la pratica

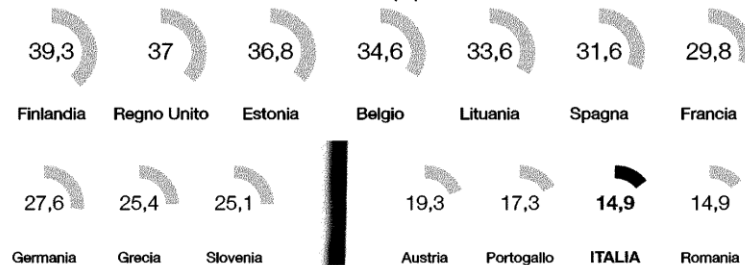


della formazione professionale. «L'Italia», dice Schleicher, «è rimasta legata molto a lungo a un sistema classico, tradizionale, di studi universitari, per questo il numero dei laureati e diplomati non è cresciuto come in altri paesi».

Siamo rimasti decisamente al di sotto della media nell'Unione europea, nota l'esperto con i dati dell'organizzazione allamano. Più precisamente, quanto a numero di laureati e diplomati solo la Turchia nell'ambito europeo ha risultati peggiori dei nostri.

Ed ecco, almeno secondo "Mister Pisa", i mali strutturali più gravi del nostro sistema d'istruzione e le loro cause. Primo, molti laureati e diplomati superiori non trovano un'occupazione, o vengono pagati poco e male, «perché le università danno una preparazione accademica, non preparano ad avere successo sul lavoro». Secondo, a differenza che in molti altri paesi europei «non c'è aiuto finanziario dello Stato agli studenti, nulla di paragonabile a sistemi come il Bafög tedesco (che prevede l'erogazione di borse di studio in base al reddito di appartenenza) o quelli scandinavi». Terzo, comunque lauree e diplomi «sono irrilevanti sul mercato del lavoro». Poi un altro difetto strutturale: «Il personale insegnante è numeroso ma poco qualificato rispetto alle esigenze di una società e un'economia moderne». A lungo termine, ammonisce, «si crea un legame tra qualità del sistema della pubblica istruzione e capacità economiche di un paese». Il solito invito rivoltoci a imitare i tedeschi? No, piuttosto finnici e norvegesi: «Hanno un sistema educativo differenziato, personalizzato, molto attento al singolo, sponsorizzato dalle aziende, e rafforzato dalla convinzione della gente che è opportuno continuare a studiare e imparare per tutta la vita».

I laureati Percentuale di laureati sul totale della popolazione di 25/64 anni di età anno 2011



Università

Il sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria "Più fondi per la didattica ma studiare conviene ancora"

ROMA — Sottosegretario Marco Rossi Doria, lo studioso Andreas Schleicher dice che la nostra scuola è ultima in Europa: abbiamo solo il 14,9% di laureati.

«In Italia la laurea non è più l'ascensore sociale degli anni Sessanta e Settanta, ma se non studia peggio. Chi non studia fatica di più a trovare un lavoro e a trovarlo con un contratto legale. Studiare continua a convenire. Il guaio è i laureati in Italia, negli ultimi sei anni sono scesi di cinque punti». **Gli insegnanti italiani, è una delle accuse, sono molti.**



IL TECNICO
Il sottosegretario Marco Rossi Doria

«Non sono tanti. Da noi 103 mila docenti si occupano di handicape e sono nel computo della scuola, in altri paesi sono a carico dei servizi sociali. E abbiamo scuole sulle montagne, nelle isole, nei paesini».

Mediamente non qualificati...

«Non abbiamo strumenti scientifici per dirlo. Di sicuro, i docenti di elementari e medie sono bravissimi».

Da almeno quattro ministri si taglia la spesa per la scuola.

«Il prossimo governo dovrà invertire la rotta». (c.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università

Il pedagogo Benedetto Vertecchi "La vera sfida da affrontare è ridare qualità agli atenei"

ROMA — «Il sistema scolastico italiano dovrebbe essere riformato dalle fondamenta». Professor Benedetto Vertecchi, mister Pisa ha ragione? «Andreas Schleicher conosce l'Italia. Ha una moglie italiana, i suoi figli hanno frequentato le nostre scuole, ma non centra il problema».

I leader Ue preparano la ricetta per la crescita

Da un lato, vanno individuati i grandi orientamenti per il 2013 per ritrovare la via della crescita; dall'altro, sarà l'occasione per discutere sulle modalità migliori per poter combinare rigore e rilancio. Sono questi i temi principali in agenda per il vertice Ue che si terrà giovedì 14 e venerdì 15 a Bruxelles.

▶ pagina 9

L'agenda europea
IL VERTICE DI BRUXELLES

Oltre l'austerità
Il risanamento di bilancio va differenziato:
occorre andare avanti con le riforme

La ricetta vincolante
Le linee guida approvate dovranno
essere inserite nei programmi nazionali

La Ue traccia la rotta per la crescita

Giovedì e venerdì i leader esamineranno gli orientamenti per combinare rigore e rilancio

Chiara Bussi

L'appuntamento è fissato per il 14 e 15 marzo a Bruxelles per il vertice Ue di primavera. A un anno dall'approvazione del fiscal compact che rafforza i vincoli di bilancio del club europeo i governi dei Ventisette passeranno ora alla "fase 2", segnando la rotta per il rilancio per combinare crescita e rigore. Al di là del calendario ufficiale la vera partita si giocherà dietro le quinte.

«Sarà un vertice molto importante - afferma Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - perché i leader per la prima volta inizieranno a discutere le modalità per allentare l'austerità». All'ordine del giorno figura l'approvazione dell'Annual Growth Survey, l'Analisi annuale per la crescita a firma della Commissione Ue, come previsto delle regole del semestre europeo. Per il 2013 Bruxelles ha identificato cinque direttrici: consolidamento di bilancio differenziato e compatibile con il rilancio, ripristino delle normali condizioni di credito, crescita e competitività, lotta alla disoccupazione e alle conseguenze sociali della crisi, modernizzazione della pubblica amministrazione. La palla è ora nelle mani dei leader che giovedì e venerdì dovranno imprimere il sigillo ufficiale, con raccomandazioni generali ai paesi alle prese con i Programmi nazionali di riforma che devono essere presentati insieme al Def (documento di economia e finanza) entro fine aprile a Bruxelles. Poi, a maggio, la Commissione Ue presenterà la ricetta specifica per ciascuno. Le conclusioni del summit, secondo la bozza circolata la settimana scorsa, contengono anche un invito a proseguire sulla via delle riforme e con un percorso di consolidamento differenziato "amico della crescita". L'eco risuonerà nel nuovo Parlamento che si riunirà per la

prima volta proprio venerdì.

L'Italia, come deciso nell'incontro tra Mario Monti e il leader del Pd Pierluigi Bersani, chiederà di mettere l'accento su crescita, occupazione e dimensione sociale della crisi. Non solo. Il vertice dovrebbe essere per il premier uscente anche l'occasione per tornare alla carica sulla golden rule, una sorta di "premio" per la disciplina di bilancio realizzata per escludere dal calcolo del debito pubblico una serie di spese, come i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e gli investimenti per l'occupazione giovanile. L'altro dibattito riguarderà la possibilità di concedere tempi supplementari per il risanamento ad alcuni Paesi in difficoltà, come Spagna e Portogallo, che ne hanno già beneficiato in passato, e ora anche a Francia e Olanda. Su questo fronte l'Italia può dormire sonni più tranquilli perché, come chiesto dall'esecutivo Ue a maggio dello scorso anno, ha riportato il disavanzo sotto la soglia del 3% prevista dal Patto di stabilità.

I conti sono più in ordine dopo la cura del 2012 - fanno notare da Bruxelles - con un avanzo primario salito al 2,6% del Pil. Non tutte le richieste della Commissione a Roma - riunite in sei grandi capitoli, dal bilancio alla spesa, passando per il lavoro e l'emergenza giovani, il fisco e le liberalizzazioni - sono state però rispettate. «Va detto - sottolinea l'economista del Ceps Cinzia Alcidi - che il 2012 è stato l'annus horribilis della crisi e ha complicato i giochi. Il debito pubblico è però in rialzo, la tassazione sul lavoro resta molto elevata e sulle liberalizzazioni ci sono stati miglioramenti ma l'opposizione delle lobby ha avuto un'azione di freno. La vera nota dolente è poi la disoccupazione giovanile».

L'Italia ha invece fatto i com-

Il menu dell'incontro**GLI ORIENTAMENTI PER IL 2013**

I leader europei concluderanno la prima fase del semestre europeo. Verranno valutati i progressi complessivi compiuti dagli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni per Paese relative al 2012 e adottate raccomandazioni e orientamenti strategici

generali per il 2013. Questi orientamenti saranno vincolanti. Gli Stati membri dovranno infatti tenerne conto nei Programmi nazionali di riforma che devono essere presentati a Bruxelles entro fine aprile insieme al Def (Documento di economia e finanza).

IL DOCUMENTO DI PARTENZA

Il documento di partenza sarà l'Annual Growth Survey 2013, l'Analisi annuale sulla crescita pubblicato dalla Commissione Ue a fine novembre e già discusso dai ministri del 27. In esso vengono indicate cinque direttrici per trovare la via del rilancio: consolidamento di bilancio differenziato e

compatibile con la crescita, ripristino delle normali condizioni di credito, crescita e competitività, lotta alla disoccupazione e alle conseguenze sociali della crisi e modernizzazione delle Pubblica amministrazione. I leader dovranno imprimere il sigillo ufficiale.

IL POSSIBILE ESITO

Nelle conclusioni del vertice i leader daranno il via libera ai principi fissati dalla Commissione Ue e sottolineeranno le priorità generali per il 2013. L'Italia chiederà di mettere l'accento su crescita, occupazione e dimensione sociale della crisi. Dietro le quinte si terrà anche un

dibattito sulle modalità per combinare austerità e rilancio, dopo l'apertura della Commissione sulla possibilità di concedere più tempo per il risanamento ad alcuni Paesi. L'Italia dovrebbe mettere sul tavolo anche il tema della golden rule per incorporare alcune voci dal calcolo del d



piti a casa inserendo la regola aurea del pareggio di bilancio in Costituzione e migliorando l'utilizzo dei fondi strutturali. «La riforma del mercato del lavoro - spiega Peruzzo - va nella giusta direzione, ma per il momento è difficile valutarne gli effetti, così come è presto per valutare l'impatto della **spending review**». Dopo le elezioni il percorso è però ancora più accidentato: «L'instabilità politica - conclude Alciadi - complica tutto in maniera esponenziale perché il timore è che il rischio di ingovernabilità non spenga il focolaio della crisi».

LA PERFORMANCE
Secondo gli economisti l'Italia ha fatto passi avanti con il calo del deficit: disoccupazione giovanile e debito le note dolenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sei raccomandazioni all'Italia avanzate nel 2012

CONTI IN ORDINE	PAREGGIO DI BILANCIO E SPESA PUBBLICA	LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE	RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO
Correzione del deficit eccessivo nel 2012	Golden rule sul pareggio di bilancio strutturale in Costituzione	Nuove misure per ridurre la disoccupazione giovanile, facilitando la transizione tra scuola e lavoro. Incentivi alle start-up e all'assunzione di giovani	Dare la priorità alla riforma del mercato del lavoro per ridurre la segmentazione e introdurre un sussidio integrato di disoccupazione
Riduzione del debito	Migliorare l'efficienza e la qualità della spesa pubblica	E' il numero di disoccupati nella Ue a gennaio 2013 secondo Eurostat	Incentivare ulteriormente la partecipazione femminile alla vita lavorativa
Assicurare surplus primario per favorire un trend di riduzione del debito pubblico entro il 2013	Migliorare l'assorbimento di fondi Ue, in particolare nel Mezzogiorno	I migliori 7,9% GER 9,9% AUS 10,3% OLA	Allineare la crescita dei salari alla produttività, per settore e a livello di impresa
Deficit-Pil 2012 2,9% 2013 2,1% 2014 2,1%	26 miliardi Risparmio previsto dal governo Monti con la spending review dal 2012 al 2014	I peggiori 59,4% GRE 55,5% SPA 38,7% ITA	Il tasso di disoccupazione (%) 7,8 '09 8,4 '10 8,4 '11 10,6 '12 11,6 '13 12,0 '14
Debito-Pil (in %) 127,1 2012 128,1 2013 127,1 2014	37% Spesa dei programmi finanziati con i fondi Ue a fine 2012 rispetto al 22% di fine 2011 e un obiettivo minimo del 31,5%		

FISCO	LIBERALIZZAZIONI
Proseguire nella lotta contro l'evasione fiscale, con maggiori controlli per combattere il sommerso	Attuare le liberalizzazioni e le semplificazioni nel settore dei servizi
120/140 miliardi La stima sull'evasione fiscale annua	Nuove misure per favorire l'accesso alle reti e alle infrastrutture
Semplificare le regole e ridurre le esenzioni	Attuare come previsto la riorganizzazione del sistema di giustizia civile
Spostare il carico fiscale dal capitale e dal lavoro verso la proprietà, i consumi e l'ambiente	Semplificare ulteriormente le regole per le imprese. Migliorare l'accesso agli strumenti finanziari per favorire crescita e innovazione
Livello del cuneo fiscale 53,5% ITALIA 55,5% Belgio 41,5% Media Ue	Il costo di avvio di un'impresa (in euro) Italia 2.673 Germania 226 Spagna 115 Francia 84

Fonte: Commissione Ue, Eurostat, governo, Banca mondiale, Ocse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Riccardo Sorrentino

La medicina più efficace per creare occupazione

A volte lo dimentichiamo: l'economia è fatta di donne e uomini. La crescita - il concetto matematico al centro del vertice Ue di primavera - si traduce così, innanzitutto, in posti di lavoro: esiste una relazione stretta tra le variazioni del pil e quello dell'occupazione, la legge di Okun, legge statistica, empirica ma molto solida in Eurolandia. Parlare di crescita è parlare allora di opportunità concrete di lavoro.

L'economia ha abbandonato, come obiettivo, quello della piena occupazione. Queste parole erano troppo legate a una visione del mondo che - nelle mani di politici e di ideologi - non teneva conto dei vincoli e rischiava di creare inflazione e abusi; ma la cosa, il lavoro, resta importante. «La disoccupazione è una tragedia, e la disoccupazione dei giovani è una tragedia anche più grande», continua a ripetere il presidente della Bce Mario Draghi, consapevole del problema (anche se convinto - a differenza del collega americano Ben Bernanke - di non poter far molto, come banchiere centrale, per risolverla).

Il vertice Ue confermerà quanto la sostenibilità - strumento prezioso, ma pur sempre uno strumento - sia diventata persino più importante dell'obiettivo finale. Anche perché la crescita, in realtà, non piace

molto, e non solo ai promotori della decrescita felice, oggi di moda. Non piace al mondo politico (e in parte anche a quello imprenditoriale) che ha da anni firmato piani e agende per la crescita e lo sviluppo rimaste lettera morta.

Non piace perché impone un cambiamento continuo. Non solo, e non tanto, la distruzione creativa à la Schumpeter, ma soprattutto un continuo rimescolarsi di fortune e potere che, in un ambiente ossessionato dal controllo, appare caotico anche quando non lo è. Si tende a dimenticare allora che la crescita dipende dalla qualità delle istituzioni; che creare posti di lavoro non significa tanto far crescere le imprese esistenti, ma farne nascere di nuove; e che se c'è un ruolo della politica questo non è quello di sostenere genericamente la domanda, ma gli investimenti: sono questi che vengono a mancare, drammaticamente, nelle recessioni, e che sono insufficienti quando l'offerta di lavoro da parte dei cittadini non trova strutturalmente la domanda adeguata.

Non sarà una sorpresa se il Vertice Ue di primavera non farà nulla di molto diverso dal calibrare meglio le "medicine" finora somministrate: i calcoli si sono infatti dimostrati sbagliati, il rigore è stato eccessivo, in certi casi si è avuto l'effetto parossistico di un aumento del debito, e la

decrecita (infelice, come sempre) ha imposto sacrifici e alimentato rabbia. Sulla crescita, però, si rischia la delusione. Tutto resta affidato a lente riforme che finora, e per anni, hanno seguito la strada di minore resistenza, e sono restate incomplete. Senza toccare i mercati dei prodotti e dei servizi, il peso è ricaduto quasi tutto sul lavoro, e soprattutto sui "nuovi" lavoratori, i giovani. Una tragedia, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi due milioni di persone sono in part time involontario

ROMA — Metà occupati e metà disoccupati: è il fenomeno del part time «involontario» che sta segnando negli ultimi mesi l'Italia. Secondo un focus del Ref, intitolato «Si aggrava la crisi del mercato del lavoro» i lavoratori italiani che hanno dovuto accettare, loro malgrado, un impiego a tempo parziale sono circa 1 milione e 800 mila. Il dato (ultimo disponibile) si riferisce al secondo semestre del 2012 e indica che il 57 per cento degli «occupati a metà» dichiarano che avrebbero voluto un lavoro a tempo pieno e che la loro situazione è insufficiente in termini reddituali. Prima della crisi i part time «involontari» erano limitati al 40 per cento del totale.

L'altro fenomeno preoccupante che riguarda il nostro mercato del lavoro - segnalato dal Ref

- riguarda il nuovo trend di aumento dei disoccupati. Fino a pochi mesi fa il tasso di disoccupazione aveva tenuto (pur arrivando nel 2012 al 10,6 per cento con una crescita di 2,2 punti nei dodici mesi) perché molti soggetti «scoraggiati» non si presentavano sul mercato del lavoro. Dalla fine dello scorso anno invece si è verificato un fenomeno del tutto nuovo e preoccupante: molti italiani si sono presentati sul mercato del lavoro, per insicurezza sul futuro o per integrare i redditi familiari, aumentando il numero dei disoccupati (ovvero di coloro che cercano attivamente un lavoro). La crescita della disoccupazione composta da ex-inattivi (donne e giovani) nel terzo trimestre del 2012 ha raggiunto le 699 mila unità con una crescita del 21,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Terza spina nel fianco del nostro mercato del lavoro la presenza e l'aumento dei disoccupati di lunga durata, cioè coloro che sono senza occupazione da più di un anno: alla fine del 2012 erano uno su due, cioè il 54,8 per cento del totale dei disoccupati. Complessivamente, tirate le somme, lo scorso anno i disoccupati erano 2 milioni e 725 mila con un aumento del 29 per cento rispetto al 2011.

Come rispondono gli ammortizzatori sociali? Il nodo sarà nelle mani del prossimo governo ed è assai complesso. La cassa integrazione richiesta dalle aziende all'Inps ha raggiunto nel 2012 il miliardo di ore (il 13 per cento in più rispetto al 2011). Le disponibilità effettivamente utilizzate dalle aziende sono state, in termini di «occupati equivalenti»,

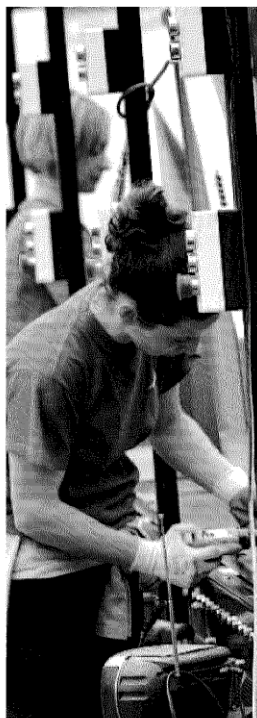
78 mila per la cig ordinaria (cioè per la sospensione ordinaria dell'attività produttiva) e 166 mila per la cassa straordinaria (interventi di ristrutturazione) e in deroga (aziende non ammesse agli ammortizzatori). Ovvero come se 244 mila lavoratori «virtuali» a tempo pieno fossero sottratti al sistema produttivo, ma in realtà i lavoratori lambiti - anche per poche ore - sono molti di più.

La spesa per contrastare la disoccupazione è praticamente raddoppiata passando dai 5,4 miliardi del 2007 agli 11,4 miliardi del 2011 (ultimo dato noto). L'ultima Finanziaria ha portato a 1,7 miliardi le risorse per la cassa in deroga per il 2013 ma è probabile che siano sufficienti fino a maggio e poi dovranno essere rifinanziati con una nuova manovra.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto del Ref: il 57% degli "occupati a metà" avrebbero voluto un lavoro a tempo pieno



14 marzo 2013

Più assunzioni e meno co.co.pro

di Davie Colombo

ROMA. Un primo calo dei contratti a progetto. E, soprattutto, dei contratti a chiamata. E una maggiore incidenza dei contratti a tempo determinato e dell'apprendistato. Sono queste le primissime evidenze empiriche sull'impatto della riforma del mercato del lavoro. Evidenze analizzate dall'Isfol sulla base delle comunicazioni obbligatorie giunte al ministero del Lavoro tra luglio e novembre dell'anno scorso.

I dati sono stati presentati ieri da Elsa Fornero e indicano, secondo il ministro, «un rimescolamento delle tipologie contrattuali che va nella direzione voluta dal legislatore: contrastare l'uso un pò disinvolto o improprio di una certa flessibilità cattiva per incoraggiare quella buona». Poichè si tratta di primi dati amministrativi, per di più raccolti in un contesto di complessivo crollo delle assunzioni determinato dalla recessione, serve tempo per capire cosa sta veramente accadendo sul mercato del lavoro. Fornero ha parlato di «almeno un anno», mentre i dati di oggi vanno letti solo come «l'inizio di un percorso di monitoraggio e valutazione degli effetti della legge 92».

Secondo i pochi numeri resi disponibili, nel periodo in esame l'incidenza dei nuovi contratti a termine passa dal 63,1% al 65,8% mentre il peso del contratto a progetto perde quasi due punti percentuali, passando dall'8% al 6,2%.

Le attivazioni con contratto di lavoro a progetto diminuiscono a novembre 2012, su base destagionalizzata, di quasi 21mila unità rispetto al mese di luglio, con una flessione percentuale superiore al 30%. Mentre il contratto di lavoro a chiamata sembra sostituito con contratti a tempo determinato di breve periodo, anche di un mese. In questa ricomposizione del mercato del lavoro, che nell'analisi Isfol è stata effettuata anche tenendo conto delle diverse fasce d'età dei neo-assunti, non sembra aver avuto un impatto positivo invece la liberalizzazione dei contratti a termine sui primi 12 mesi (il cosiddetto regime a-causale), visto che a novembre il 44,6% dei nuovi avviamenti dei contratti a termine non superava i 30 giorni, vale a dire 5 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2009.

Positive anche le evidenze sull'apprendistato: tra agosto e novembre scorsi i dati destagionalizzati parlano di 21mila avviamenti mensili, una tendenza che, pure, è stata interpretata come «riassetamento» a favore di questa forma di contratto a causa mista e fine del periodo di incertezza e transizione al «nuovo apprendistato» determinata dalla piena entrata in vigore del Testo unico. Nessuna indicazione, invece, sulle partite Iva, visto che per queste registrazioni bisognerà aspettare i dati del prossimo mese di giugno. Ieri il ministro ha presentato un sistema permanente di monitoraggio e valutazione della riforma

realizzato con l'approccio open data e ispirato a quanto fatto in Germania dopo l'avvio delle riforme degli ultimi anni. Sarà basato sulle banche dati Inps, Inail e dello stesso ministero. Tra qualche mese gli archivi saranno accessibili gratuitamente e consentiranno elaborazioni scientifiche sull'andamento del mercato. «È il mio lascito al futuro ministro del lavoro», ha detto Elsa Fornero.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Fornero ha anche ribadito che il ministero è ancora in attesa delle domande per la cassa integrazione in deroga da parte delle Regioni per gli ultimi mesi del 2012. «Stiamo facendo un'analisi delle domande - ha detto il - per capire se possiamo coprire tutto». Secondo Fornero occorre «mettere qualche criterio sulla cassa in deroga perché ci sono casi di alcune Regioni che hanno sfiorato il tetto. La Lombardia ha speso 129 milioni in più. Hanno sfiorato anche Puglia, Calabria e Sardegna». Per la cassa integrazione in deroga 2013, ha poi concluso, «abbiamo ripartito i primi 520/530 milioni. C'era un problema di procedura, ma l'Inps lo ha sbloccato e i pagamenti dovrebbero essere in corso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbloccati ieri i fondi per ricerca&sviluppo, internazionalizzazione, autotrasporto, lavoro femminile

Un miliardo per l'innovazione

Un miliardo 335 milioni di euro: a tanto ammonta il tesoretto sbloccato ieri dal governo per finanziare le imprese. La fetta maggiore, 600 milioni di euro, finanzia le attività imprenditoriali innovative. La seconda grossa fetta, 400 milioni di euro, va alle aziende di autotrasporto. La terza fetta della torta, 300 milioni di euro, servirà a garantire chi investe nell'imprenditoria femminile.

Chiarello a pagina 27

Raffica di stanziamenti per le pmi

Lo Stato snocciola aiuti per 1,335 mld

DI LUIGI CHIARELLO

Un miliardo 335 mln di euro: a tanto ammonta il tesoretto sbloccato ieri dal governo per finanziare ricerca e innovazione nelle imprese, aziende dell'autotrasporto, imprenditoria femminile e una campagna di promozione per il consumo di frutta nelle scuole. La fetta maggiore, 600 mln di euro, arriva dal fondo per la crescita sostenibile. Che sosterrà le attività imprenditoriali innovative, ma anche quelle desiderose di internazionalizzarsi. Di contro, il governo, attraverso l'azione del ministero dello sviluppo economico, ha cancellato con un decreto interministeriale ben 43 norme di agevolazione rimaste incagliate nei cassetti dello stato. Facilitando di fatto l'iter di accesso alle altre norme di finanziamento scampate alla ghigliottina.

La seconda grossa fetta, 400 milioni di euro, viene destinata al finanziamento delle aziende di autotrasporto. Qui, l'azione è stata portata avanti

dal ministero dell'economia e delle finanze e dal dicastero dei trasporti. Ma prima di diventare operativa, la leva agevolativa dovrà incassare un imprimatur: i decreti attuativi sono sulla scrivania del ministro alle infrastrutture e trasporti, per la firma.

La terza importante fetta della torta, sfornata ieri dall'esecutivo, consiste nella creazione di una apposita sezione del Fondo centrale di garanzia dello stato, tutta dedicata al sostegno dell'imprenditoria femminile. In tutto 300 mln di euro, frutto di un accordo tra i ministri del lavoro e dello sviluppo economico, nei cui obiettivi annovera: una ripartizione del rischio al 50% tra risorse a valere sul Fondo e risorse della sezione speciale, condizioni più favorevoli per la concessione della garanzia e una riserva percentuale di budget a favore delle **start-up**.

Infine, il quarto e ultimo stanziamento: 35 mln di euro, di cui 20 stanziati dall'Ue per finanziare il programma europeo «Frutta nelle scuole».



Frutta nelle scuole

L'Ue ha sbloccato oltre 20,5 mln di euro per l'edizione 2013-2014, cui si affiancano fondi nazionali per un totale di oltre 35 mln di euro

Obiettivo: sensibilizzare al consumo oltre un mln di bambini tra i 6 e gli 11 anni.

I fondi 2013 per l'autotrasporto

Voce	Importo stanziato
Riduzione sui premi assicurativi	€ 91 milioni
Rimborsi pedaggi autostradali	€ 134 milioni
Spese non documentabili	€ 113 milioni
Ssn	€ 22 milioni
Investimenti	€ 24 milioni
Formazione	€ 16 milioni
Totale	€ 400 milioni

Il fondo per la crescita sostenibile

Abrogazione di 43 norme nazionali di agevolazione e approvazione di misure di semplificazione per facilitare i regimi di aiuto esistenti

Dotazione del Fondo: circa 600 ml di euro, a cui potranno aggiungersi finanziamenti agevolati di Cassa depositi e prestiti, il cui effettivo ammontare sarà determinato con un ulteriore decreto di concerto con il ministero dell'economia in corso di adozione

Materie agevolate: ricerca, sviluppo e innovazione; rafforzamento della struttura produttiva; internazionalizzazione delle imprese

Il fondo centrale di garanzia per le pmi rosa

Nuova sezione, finanziata con 20 milioni di euro. Permetterà alle pmi in rosa di accedere con maggiore facilità e a condizioni di favore a 300 milioni di euro di credito garantito

Le risorse finanziano: interventi di garanzia diretta, cogaranzia e controgaranzia. Prevista una percentuale di dotazione per imprese start up

Competitività. Le imprese italiane più innovative nel 2012

Meccanica, chimica e auto settori leader nei brevetti

Enrico Netti

Manifatturiero, chimica e automotive. Sono i settori di punta dell'innovazione made in Italy insieme a farmaceutica e tlc. In questi comparti si concentrano le domande di brevetto trasmesse nel 2012 all'European patent office (Epo), l'ente che registra le richieste di brevetto unificato europeo. Il numero delle domande dal nostro Paese è di 4.735, in flessione (-3,4%) sul 2011, mentre a livello globale il trend delle richieste ha visto un'accelerazione del 5,2 per cento. Tra l'altro, lo scorso anno c'è anche stato uno storico sorpasso: il colosso Samsung ha scalzato dalla prima posizione Siemens.

Nella parte alta della classifica italiana si piazzano diverse multinazionali, tra cui l'olandese Lyondellbasell (plastica), Ge e la svizzera Sidel (soluzioni per l'imbottigliamento). Al primo posto con 72 richieste spicca Indesit, che nel 2012 ha investito 90 milioni in Ricerca & sviluppo. «È l'unica via per differenziare verso l'alto i prodotti - dice Marco Milani, a.d. della società -. Collaboriamo con una rete di università perché un'azienda da sola non può fare nulla. La vera difficoltà sono i fondi da investire nella ricerca».

Massicci investimenti in aumento, 197 milioni contro i 169 del 2011, per Paolo Chiesi, vice presidente e direttore R&S del Gruppo Chiesi farmaceutici, che evidenzia le difficoltà in cui si muovono le imprese: «Mancano i contributi diretti e la penuria di incentivi fiscali rende sempre più difficile mantenere queste attività in Italia. Abbiamo un portafoglio con oltre 1.400 brevetti mondiali che ci assicurano una posizione concorrenziale e reinvestiamo nella ricerca i ricavi legati all'introduzione di nuovi farmaci sui mercati mondiali».

La top ten

Richieste di brevetto europeo inviate dall'Italia, nel 2012

	Società	Domande
1	Indesit Company	72
2	Lyondellbasell Industries	58
3	General Electric	57
4	Sidel	47
5	Chiesi Farmaceutici	37
6	Solvay	36
7	Pirelli	32
8	Stmicroelectronics	32
9	Prysmian	26
10	Eni	23

Fonte: European patent office

La conferma di quanto sia difficile fare ricerca viene dal confronto tra il numero delle domande inviate dalla filiera italiana dell'automotive e quello di un singolo costruttore come Toyota: un centinaio quelli "made in Italy" contro i 714 del colosso giapponese. «Nell'auto c'è l'egemonia tedesca, mentre le Pmi italiane non sono strutturate per portare avanti una strategia di lungo periodo - osserva Luigi Ippolito, responsabile innovazione della Magneti Marelli, fornitore dei motori elettrici per "LaFerrari" -. È necessario lavorare con i cluster nazionali e accedere ai fondi dei Programmi quadro Ue».

Un driver è la riduzione dei consumi e dell'inquinamento. Pirelli porta avanti un progetto che prevede l'utilizzo della lolla di riso per ridurre l'attrito da rotolamento. «È la base per gomme a bassa resistenza - sottolinea Maurizio Boiocchi, Chief technical officer di Pirelli -. Si continua anche a lavorare al "cyber tyre", si-

stema elettronico all'interno del pneumatico che monitora una serie di parametri degli pneumatici e aiuta a ridurre i consumi e aumenta la sicurezza: anno dopo anno queste attività si arricchiscono di altri brevetti».

In classifica anche alcune Pmi metalmeccaniche come la Marzoli (Gruppo Camozzi), leader negli impianti completi per l'industria tessile, che si confronta con altri produttori tedeschi, svizzeri e giapponesi. «La voce innovazione pesa sui bilanci, ma è irrinunciabile, perché il vantaggio competitivo sui concorrenti si riduce sempre più» precisa Lodovico Camozzi, a.d. della Marzoli. C'è, infine, da colmare il gap relativo all'uso della proprietà intellettuale come arma strategica. «Gli altri produttori - conclude Camozzi - applicano una politica brevettuale molto aggressiva nel tentativo di spiazzare i rivali».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

**CONTATTI**

Il network di contatti che si crea in Silicon Valley è il primo motivo che porta le startup italiane a emigrare

**COLLABORATORI**

Ingegneri, manager e informatici, la California abbonda di risorse umane di alto profilo

**BUROCRAZIA**

Nessun ostacolo, legale o burocratico, per costituire una società: decisivo per il 40% dei neoimprenditori

Start up, la creatività non basta cresciute del 20% le aziende che emigrano all'estero

A San Francisco si ritrovano gli imprenditori italiani

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

SAN FRANCISCO — Anche le start-up emigrano. Sempre più spesso le neonate imprese innovative scelgono la strada dell'estero. Di preferenza spiccano il volo verso la Silicon Valley. E questo nuovo tipo di "fuga" — che con le imprese trasporta all'estero cervelli, idee, brevetti — ha avuto una brusca accelerazione proprio nell'ultimo anno. È il risultato di un'indagine presentata ieri nella Silicon Valley in occasione dell'Italian Innovation Day. La ricerca rivela un balzo del 20% in un solo anno, nel numero di neoimprese che hanno abbandonato l'Italia per costituire

**La Silicon valley
rimane l'Eden:
l'11% delle imprese
nostrane ha scelto
gli Usa**

la sede sociale altrove. Nel 2012 sono state ben l'11% del totale, quelle che hanno deciso di abbandonare il nostro paese, la maggioranza ha scelto di venire negli Stati Uniti. *Corporate drain* è il neologismo coniato per designare questo fenomeno che si accentua e fa da moltiplicatore rispetto ad altri *drain*,

flussi in arrivo di talenti, risorse umane, brevetti e idee, tutti fattori riuniti dentro le start-up. Altra rivelazione importante di questa indagine: non è tanto la mancanza di finanziamenti a far fuggire i giovani inventori-imprenditori dall'Italia. Certo la Silicon Valley è l'Eden mondiale del *venture capital*, eppure questa facilità di accesso ai fondi figura solo al quinto posto tra le motivazioni della fuga. Al primo posto, col 69% di risposte nell'indagine, c'è un fattore ben diverso. È il "network di contatti", seguito dalla possibilità di accesso a risorse umane di alto livello (ingegneri, programmatori, manager), e la prossimità con centri di ricerca. A loro volta, questi centri di ricerca (per lo più universitari) sono il bacino principale a cui attingere per cultura manageriale, invenzioni, reclutamento di personale altamente qualificato. La conclusione della ricerca sfata alcuni luoghi comuni. La leadership mondiale della Silicon Valley californiana non è legata tanto all'abbondanza del capitale di rischio; è totalmente indifferente ai criteri di costo (la California ha una pressione fiscale tra le più elevate degli Stati Uniti e i salari al top). Quello che rende unica la Silicon Valley è "l'ambiente", la vicinanza delle grandi università (Stanford, Berkeley e molte altre) che forniscono materia grigia e ca-

pacità di ricerca. A loro volta queste università hanno una marcia in più grazie alla dotazione di fondi (privati più ancora che pubblici), la meritocrazia, l'apertura alle relazioni con il business.

Se la Silicon Valley accoglie a braccia aperte tante start-up italiane, però, è anche un riconoscimento della loro qualità. L'Italian Innovation Day si è aperto in un luogo simbolico, il nuovo museo di storia dei computer a Mountain View (a poca distanza dal quartier generale di Google) e rendendo omaggio a un grande italiano, Federico Faggin, che inventò il primo microchip per Intel. A organizzare l'evento è stata Mind the Bridge, la fondazione non-profit creata da Marco Marinucci (ex di Google) a San Francisco per fare da "ponte" tra California e Italia con borse di studio, premi, "scuole" d'incubazione di neoimprenditori. La ricerca è di Alberto Onetti, un altro pen-



SELPRESS
www.selpress.com

CRUI
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

dolare tra Italia e West Coast americana, economista del Cresit all'università Insubria di Varese e alla San Francisco State University. Dal suo studio emerge una tenace vitalità italiana: ogni anno da noi nascono tra 800 e mille start-up. Con questo termine si definiscono imprese giovanissime (o addirittura progetti d'impresa allo stadio embrionale) ma con forte vocazione a crescere, e una spiccata tendenza all'innovazione. Le start-up sono un mondo a parte, rispetto al ben più vasto universo delle piccole imprese italiane: anzitutto perché non hanno la vocazione a restare piccole; in seguito per la tensione creativa che ne fa un motore di crescita "contagioso" verso il resto dell'economia. Tra le italiane il 49% hanno attività legate a Internet, il 22% all'informatica, restano marginali le tecnologie verdi e le bioscienze. Il Nord Italia concentra il massimo di questi giovani imprenditori (52%), ma la quota del Mezzogiorno è in crescita. Il 69% di queste neoimprese decide di «sta-

I PARTECIPANTI

L'incontro si è svolto nel museo della storia del computer a Mountain View



Web, informatica e bioscienze: da noi nascono mille nuove iniziative all'anno

bilirsi dove il network dei contatti è più ricco».

La ricerca di Onetti va confrontata con quella realizzata in parallelo sulle start-up americane dalla Fondazione Kauffman. Ecco le differenze più significative. Nel mondo delle start-up americane le donne rappresentano un terzo degli imprenditori, mentre in Italia sono solo l'11%. Il 44% non è alla sua prima start-up, mentre da noi gli "imprenditori seriali" sono solo il 25%. Infine il 40% dei neoimprenditori innovativi di qui dichiara di «non avere incontrato alcun ostacolo nella costituzione della propria società». E questo ha a che vedere con la qualità dell'"ambiente" normativo, burocratico e legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Faggin pioniere italiano del microchip